

CITTÀ DI VIVENTI

Affretto il passo: devo arrivare il prima possibile in città. Devo tornare da lei.

Ma non è più come la ricordavo. Edifici a più piani hanno preso il posto dei palazzi; dalle balaustre sventolano parati variopinti su cui mi sembra di leggere “Andrà tutto bene”. Le strade sono deserte, le botteghe serrate: non incontro anima viva. Sembra una città fantasma. Tutti i rumori a cui ero abituato adesso non ci sono più. Milano è dominata dal silenzio. Un silenzio insolito, che fa paura, interrotto in lontananza da uno strano rumore, cupo e inquietante.

Riesco finalmente ad individuare delle persone, sono in fila in attesa di entrare in una grande bottega dove si vende del cibo. Da dove avranno preso quei vestiti? E poi sono tutti distanti l'uno dall'altro quasi abbiano paura di toccarsi, una maschera sul volto e gli sguardi bassi. Non mi avvicinerò, è meglio non attirare l'attenzione su di me.

Procedo in direzione di Porta Orientale e il silenzio mi accompagna. D'improvviso la città risuona di una musica a me sconosciuta. Dai terrazzi delle loro case i milanesi intonano lo stesso inno: a quanto pare qui tutti lo conoscono. Rimango incantato a guardare, senza capire cosa stia succedendo.

Dove sono i morti per le strade? E i monatti? I carri che trasportano i morti? I cittadini non sembrano così diffidenti o cattivi e cercano di rendere il male più facile da sopportare, impedendo alla tristezza di prendere il sopravvento.

“Cosa ci fa in giro senza le misure di protezione? Ha l'autocertificazione? Ne ha bisogno per poter uscire.”

Un uomo che ha tutta l'aria di essere una guardia ha fermato un cittadino, che ha tutta l'aria di essere un gentiluomo.

“Lo sa che senza non può circolare liberamente? Sono costretto a farle una multa. Così non riusciremo mai a fermare il contagio! Tutti devono attenersi alle norme di sicurezza.”

Probabilmente le misure di protezione di cui parla la guardia sono quelle maschere che indossavano gli uomini in fila, e qui le bullette sono chiamate autocertificazioni. Non si può andare in giro liberamente, perché le guardie lo impediscono. Devo nascondermi prima di finire nei guai. Mi fermo nei pressi di una casa circondata da un bel giardino curato in cui due persone parlano sommessamente. Ne approfitto per origliare.

A quanto pare il virus, lo chiamano così, si sta diffondendo e, per fermare la sua avanzata, le persone rinunciano ad uscire se non per cose davvero necessarie, nonostante ci sia qualche trasgressore.

Ho fatto bene a nascondermi: avrebbero potuto scambiarmi per uno di loro.

Sono ottime idee per fermare l'opera degli untori: dovrebbero estendere questi provvedimenti anche in campagna. Se nessuno esce e non si creano assembramenti, gli untori non possono infettare più nessuno con le loro sostanze e risolveremmo la questione. Perché né i magistrati né i prelati ci hanno pensato prima? Hanno anche organizzato processioni ed eventi pubblici

non pensando alle conseguenze. E ora chi si sta occupando dei malati nei lazzaretti è allo stremo delle forze. Medici e viveri iniziano a mancare!

Per adesso è meglio che non ci pensi e continui il mio viaggio. Eppure le sorprese qui non sembrano finire.

Arrivato al ponte e imboccata la strada di san Marco, scorgo degli uomini completamente ricoperti da un insolito vestimento bianco, maschere e guanti: stanno spargendo per strada del liquido che fuoriesce per mezzo di tubi, forse acqua. La cosa più bizzarra è che i tubi sono attaccati ad un carro che si muove da solo: c'è solo una persona al suo interno. Che diavoleria sarà mai questa?

Affretto il passo e, mezzo affannato e tutto sottosopra, provo ad uscire da Porta Orientale, quando uno di quei signori si accorge della mia presenza: "Cosa ci fa in giro? Ritorni subito in casa, non può stare qui, per giunta senza i D.P.I."

E ora? Cosa posso dire? Non ho inteso bene...Non rispondo e lui insiste e si avvicina, pur mantenendosi a distanza: "Ha sentito cosa ho detto?"

Magari una mezza verità potrebbe aiutarmi: "Io sono arrivato qui dal mio paese per lavoro."
"Capisco."

"Perché state spargendo questo liquido?" - ho il coraggio di chiedere.

"Come perché? Mi sembra ovvio: per sanificare le strade"- dice mentre avanza insieme a quel carro. Così mi ritrovo a seguirlo.

Qui hanno pensato a tutto: gli untori non hanno possibilità di averla vinta.

"E che cos'è quello?"- dico indicando il carro che si muove da solo.

Alla mia domanda scoppia a ridere: "Come che cos'è? È un veicolo, un automezzo."

Gira la testa per guardarmi e dai suoi occhi capisco che mi guarda incuriosito: "Come ti chiami?"

"Antonio Rivolta"

"Va bene, Antonio, io sono Edoardo. Sappi che non puoi circolare per la città senza attenerti alle regole."

"Purtroppo sono un forestiero e non conosco bene le vostre gride."

"Beh, le regole sono uguali un po' dappertutto. Ci si deve attenere alla distanza di almeno un metro l'uno dall'altro ed evitare che troppa gente si raduni in un solo posto. Infatti tutte le attività non necessarie sono ferme in attesa di nuovi provvedimenti; inoltre, cosa più importante, si può uscire di casa solo se si ha un motivo valido e necessario, che va riportato sull'autocertificazione, e bisogna sempre indossare almeno la mascherina... Ora che ci penso, aspetta un secondo..."-si avvicina al carro e dice qualcosa all'uomo seduto all'interno.

Inizio a capirci qualcosa.

"Ecco, tieni: dato che non hai una mascherina, te la do io, mettila. Non si trovano facilmente."- Edoardo torna da me, interrompendo i miei pensieri.

"Grazie."

"In queste circostanze non si deve lasciare nessuno indietro e tutti devono aiutare tutti. Quindi non ringraziarmi."

Ci salutiamo così. Poi ognuno per la sua strada.

Ormai è pomeriggio inoltrato, è meglio che nel frattempo trovi un posto per riposarmi, così da riprendere il mio viaggio domattina con più forze.

Sto per chiedere informazioni ad una donna affacciata ad una finestra, ma mi fermo quando vedo delle lacrime bagnarle il viso: "Cosa le succede?"

Sentendo la mia voce è come se si risvegliasse dai suoi pensieri. Mi risponde con la voce rotta dal pianto: "Mio marito è morto... Per colpa del virus."

Si prende una pausa e continua: "E mio figlio è ancora in quel letto a lottare."

"Mi dispiace, davvero."

"Non devi dispiacerti solo per me, ragazzo. Ci sono tantissime persone che stanno provando, hanno provato o proveranno quello che sto passando io. "

"Io sono stato fortunato: sono guarito subito e spero che a molti capiti la stessa sorte."

"Lo spero: ci sono così tanti malati..." dice più a sé che a me.

"Mi scusi, dove si trovano tutti i malati?"

"Lo sai che non puoi entrare in contatto con i malati, vero?"

"Certo, voglio solo avere delle informazioni."

"Devi continuare per questa strada e poi girare a destra: è il grande edificio bianco e azzurro sulla sinistra. Ti saluto e sta' attento."

Non ho altre parole di incoraggiamento per questa donna distrutta dal dolore, così tutto quello che mi resta da fare è rassicurarla con sorriso caloroso.

L'insegna dai neri caratteri *Pronto Soccorso* sovrasta l'entrata ingombra di tanti veicoli bianchi pieni di scritte e luci blu sulla sommità.

Se a primo impatto mi è sembrato un posto strano, adesso ne ho la certezza: quando mi avvicino alla porta di ingresso, questa, senza che io faccia nulla, si apre da sola. Spaventato faccio due passi indietro e la porta si richiude. Avvicino il braccio e si riapre nuovamente. Non può essere vero!

Lo studio di questa porta magica viene interrotto da voci alle mie spalle. Alcuni uomini e donne, usciti da una porta secondaria, normale stavolta, si affrettano a raggiungere uno di quei carri particolari: due infermieri sono completamente coperti nella medesima guisa di Edoardo.

"Chi ha chiamato ci ha riferito che il paziente è in gravi condizioni, quindi dovremo fare in fretta e portarlo subito qui."

Quando sono tutti a bordo, il veicolo parte accompagnato da un suono improvviso che mi fa sobbalzare. È lo stesso che udivo in lontananza entrando in città. Sempre più straniato, mi decido ad attraversare una volta per tutte quella porta, ma anche dentro le sorprese non finiscono.

Non ho modo di fare due passi che un'altra volta mi si avvicina una persona bardata di bianco: non mi rivolge subito la parola, ma punta sulla mia fronte uno strano oggetto. "Cos'è? Cosa mi sta facendo? Non ho fatto nulla!"

"Perché si allarma tanto? Sono le regole."

"È la prima volta che entro qui"- cerco di non far trasparire nulla dalla mia voce.

"Devo misurare la temperatura corporea a chiunque voglia entrare. Se deve sottoporsi ad una visita medica deve compilare un modulo"- dice mentre posa su un tavolo quello strumento, sedendosi.

"Le visite ai parenti o agli amici non sono consentite."- aggiunge poco dopo, probabilmente capendo le mie intenzioni.

"Non posso neanche avere delle notizie di qualcuno?"

"Certo, mi dica il nome."

"Lucia Mondella"

Serena Coviello

Liceo Scientifico "Galileo Galilei"

Classe II sez. B